

mente da Roma. Dell'anarchia armanni, che scorrazzano e depreduchi o pretendenti al ducato si, nipote di Erispoe, e ALANO il dolo di duca; altri si alleano con i BATORIA (morto nel 957), dovette ralle invasioni normanne; ma due mano sul continente. Dopo che otto Rollone (911) in Normandia, dei duchi di Normandia per inusta a lotte intestine e alle continue r il possesso di Nantes. Fin dalla rioni riconoscono la sovranità dei

ria regnava ancora sovrana in Breuno contro l'altro, ODONE a Renla nel 1156 Nantes cacciava Hoel li Enrico II, re d'Inghilterra. Così va, per il momento, dal ducato.

CONAN IV, conte di Richemont definitivamente annessa ai domini duca GOFFREDO II, figlio di Enri, ARTURO I (v.), fu assassinato da 3 aprile 1202; e poco mancò che indipendenza bretona, avendo FIAlice, sorellastra di Arturo, Pietro gli reale, come figlio del conte I. PIETRO MAUCLERC rese omaggio ia il 27 gennaio 1223. Dei cinque uale, PIETRO (1223-37), GIOVANNI I II (1286-1305), ARTURO II (1305-1312-1341), il primo fu certa e anche più irrequieta, sempre ecialmente i consanguinei conti di stendea mantenere intatte le sue o la morte di Luigi VIII, con la volta a volta, secondo l'opportunità sallo del re d'Inghilterra, poi, di fine, sconfitto, scomunicato, fu dei ultimi anni alla poesia. I suoi le stesse questioni; posizione del rancia, posizione del clero nel duc. In generale si mostrarono più so, se ammise che il clero dipen i almeno a salvare l'indipendenza ramento di Parigi; più arrendevoli finché Giovanni III dovette cedere no il diritto ducale di monetazione tà di vassallo, del re di Francia e i suoi predecessori, non seppa Francia e Inghilterra.

Buono, nel 1341, ridestò le discorcedente e la successione fu dispuiglio di secondo letto del duca Arre (la Zoppa), nipote di Arturo II, is, che era nipote del re Filippo VI. fino al 1364, diede il possesso del dipendenza feudale dalla corona di pra, che si innestò nella guerra dei fort fu sostenuto dal re d'Inghililore dire, Carlo di Blois, dal re di ra delle due Giovanne») mostra-

le donne come gli uomini: fra sostenne energicamente la lotta rna di Penthievre e la vedova di ro enormi atrocità da una parte e con straordinario valore, innanzi a Bertrando du Guesclin e Oliviero lurante le frequenti tregue fra il re Intanto Giovanni di Montfort era ray (1364) morì anche Carlo di (1365-99). La casa di Montfort circa, fino al 1458. Il duca, benché Francia, non poteva dimenticare di

dover la vittoria all'aiuto degli Inglesi. Quindi, contro la volontà della maggioranza dei suoi sudditi, che, se mai, inclinavano più verso la Francia, e specialmente della nobiltà, che trovava facilmente onorifici impieghi alla corte francese e massime nell'esercito (due bretoni furono successivamente conestabili di Francia, Bertrando du Guesclin e Oliviero di Clisson), il duca si mostrò troppo arrendevole verso gli Inglesi, in quegli anni di guerra franco-inglese, in cui pur doveva prendere un atteggiamento. Abbandonato da gran parte dei suoi, dovette riparare in Inghilterra, e nel 1378 il re di Francia confiscò il ducato e vi impose le gabelle regie. Di qui un improvviso mutamento dei Bretoni a favore di Giovanni IV, che poté ritornare trionfalmente nel ducato; ma si alienò di nuovo l'animo dei suoi sudditi, facendo assassinare il Clisson, suo vassallo, ma pericoloso per le molte terre e uomini che aveva in Bretagna. Il re di Francia si fece un obbligo di vendicare la morte del suo conestabile, muovendo contro la Bretagna; ma Giovanni IV moriva, lasciando un erede, GIOVANNI V (1399-1442), che fu tolto alla tutela della madre, quand'essa (1402) passò a seconde nozze col re d'Inghilterra; la corte francese era sempre vigile ad impedire che gli Inglesi avessero buone ragioni a stabilirsi in Bretagna. Ma era fatale che anche Giovanni V si barcamenasse tra Francesi e Inglesi, come cercava di non impegnarsi troppo né con Armagnacchi né con Borgognoni. Così il suo troppo tardo intervento non poté sventare la sconfitta francese ad Azincourt (1415), né impedire il dilagare degli Inglesi su gran parte della Francia.

Un mutamento si nota sotto i successori, FRANCESCO I (1442-1450), PIETRO II (1450-57), ARTURO III (1457-58). E si spiega: la Francia si va liberando dagli Inglesi, non è più possibile il gioco d'altalena; al più si può insistere sui diritti della Bretagna all'indipendenza, come farà Arturo III, che, pur essendo ad un tempo conestabile di Francia, rifiuta l'omaggio al re francese. Francesco I e Pietro II vanno ricordati, più che altro, il primo per il truce assassinio fatto perpetrare sul fratello, il secondo per le aspre contestazioni con i vescovi di Nantes, di Rennes, di Saint-Malo per la giurisdizione ecclesiastica e il diritto di asilo.

Morto Arturo III (v.), successe al ducato la casa di Étampes, la quale veniva ad ereditare, per discendenza maschile e femminile, tutti i diritti della casa di Montfort. Il duca FRANCESCO II (1458-1488), uomo debole di natura, ma astuto, subdolo, infido, in preda ai cortigiani, si trova di fronte alla monarchia francese irrobustita e nelle mani di un uomo come Luigi XI. Per non essere sommerso, si fece promotore della Lega del bene pubblico contro il re; fallita questa tattica, dovette sottostare alla continua minaccia del re, che per altro era impegnato con Carlo il Temerario e non poteva sferrare il colpo decisivo contro la Bretagna. Lo fece il successore, il re Carlo VIII, che nel 1488 vinse Francesco II a Saint-Aubindu-Cormier e lo costrinse a sottomettersi e a impegnarsi a dare in moglie l'eredità, Anna, solo col consenso del re di Francia.

L'unione alla Francia. - Poco dopo Francesco II moriva e il ducato venne ad ANNA (1488-1514; v.); attornata da pretendenti, promise la sua mano prima a Massimiliano d'Asburgo, che, abilissimo in questa politica matrimoniale, tentava di ripetere in Bretagna quello che aveva fatto in Borgogna. Ma Carlo VIII gli attraversò i piani; assediò Anna a Rennes, la costrinse a cedere e a diventare sua moglie (dicembre 1491), senza che la duchessa, divenuta così anche regina di Francia, potesse nemmeno dettare dei patti che salvassero, almeno giuridicamente, se non di fatto, l'indipendenza della Bretagna. Quest'occasione, che per allora le mancò, venne invece alla morte di Carlo VIII; Anna, rimasta vedova, tornava ad essere duchessa di Bretagna; e se il re Luigi XII volle impedire che la Bretagna si staccasse dalla corona di Francia e passasse ad altri per un successivo matrimonio di Anna, dovette accettare i patti che Anna impose per passare a seconde nozze con lui, patti che salvaguardavano in qualche misura l'indipendenza bretona. Ma oramai i vincoli che legavano la Bretagna alla corona francese si facevano sempre più stretti: la figlia di Anna e di Luigi XII, CLAUDIA (1514-24), duchessa di Bretagna, per la solita politica, fu presa in moglie da Francesco d'Angoulême, che nel 1515 divenne re di Francia (v. FRANCESCO I). Così la Bretagna restava alla corona francese; alla morte di Claudia, anche le finzioni giuridiche che separavano la Bretagna dalla Francia cominciano a sparire. La Bretagna è concessa al Delfino e nel 1532 il re convoca a Vannes gli stati generali di Bretagna, che accettano l'annessione alla Francia, pur pretendendo che il Delfino, come duca di Bretagna, soggiorni a Rennes. Nel 1547 Enrico II, divenuto

re, mantenne per sé anche il titolo di duca di Bretagna e nel 1570, risolte alcune questioni con le famiglie che vantavano qualche titolo al ducato, lo considerò del tutto parte integrante della Francia, con la quale da allora la Bretagna divise la sua storia, pur mantenendovi un carattere spiccato e particolare.

Il Parlamento, erettivo nel 1553, la Corte dei conti di Nantes e soprattutto gli stati provinciali mantennero alla Bretagna una forte autonomia, che si manifestò nel sec. XVIII con gli incidenti fra il procuratore generale La Chalotais e il duca d'Aiguillon, e durante la rivoluzione con l'atteggiamento anticonvenzionale della popolazione dell'interno della penisola.

BIBL.: D. Morice, *Histoire ecclési. et civile de Bretagne*, voll. 7, Parigi 1742-56; Daru, *Hist. de Bretagne*, voll. 3, Parigi 1826; J. Delafaye-Bréhier, *Histoire des ducs de Bretagne*, Parigi 1851; A. Dupuy, *Histoire de la réunion de la Bretagne à la France*, voll. 2, Parigi 1880; J. Loth, *L'émigration bretonne en Armorique*, Parigi 1883; A. de La Borderie, *La Bretagne des grands siècles du moyen âge*, Rennes 1892, continuata (voll. IV-VI) da B. Pocquet, *Archives de Bretagne*, Rennes 1907-14; M. Marion, *La Bretagne et le duc d'Aiguillon*, Parigi 1898; *Archives de Bretagne*, volumi 16, Parigi 1883-1909; A. de La Borderie, *Les origines bretonnes du moyen âge de notre ère*, Rennes 1903; E. Texier, *Étude sur la cour ducale et les origines du Parlement de Bretagne*, Rennes 1905; P. Aveneau de La Grancière, *Le pré-historique et les époques gauloise, gallo-romaine et mérovingienne dans le centre de la Bretagne-Armorique*, 1903; Ch. de Lalande de Calan, *La Bretagne et les Bretons au XVI^e siècle*, Rennes 1908; Ch. Le Goffic, *La Bretagne et les pays celtiques*, Parigi 1900-909; H. Sée, *Les classes rurales en Bretagne du XVI^e siècle à la Révolution*, Parigi 1906; F. Lot, *Mélanges d'hist. bretonne (VI-XVI^e siècles)*, Parigi 1908; G. Mollat, *Études et documents sur l'hist. de Bretagne (XIII-XVI^e siècles)*, 1907; A. Travers, *Armoriciens et Bretons*, Parigi 1912; F. Sagot, *La Bretagne romaine*, Parigi 1911; A. Raison du Cleuziou, *La Bretagne, de l'origine à la réunion*, 2^e ed., Saint-Brieuc 1914; B. A. Pocquet de Haut-Jussé, *Le pape et les ducs de Bretagne*, Parigi 1928.

He. P.
BRETEL, JEHAN. - Troviero francese del sec. XIII. Nativo di Arras, appartenne al gruppo dei poeti borghesi di questa città, che occupano un posto a parte nella storia letteraria della Francia. Si conoscono di lui numerosi « giuochi-partiti », o tenzoni sopra soggetti diversi, scambiati con personaggi cospicui suoi contemporanei, fra i quali il celebre troviero Adam de la Halle (v.).

BIBL.: G. Raynaud, *Les chansons de Jean Bretel*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, XLI (1880), p. 195 segg.; id., *Mélanges de philol. romane*, Parigi 1913, p. 315 segg.
V. D. B.

BRETELLE (fr. *bretelles*; sp. *tirantes*; ted. *Hosensträger*; inglese *braces*). - Striscia di stoffa per lo più elastica, o di cuoio, che servono a sostenere i calzoni. Hanno in genere la foggia di un Y, e la loro lunghezza è regolabile per mezzo di morsette metalliche a cerniera, scorrevoli, o di fibbie. Altra volta le bretelle erano fatte con molle metalliche, unite a strisce pieghettate di stoffa. Oggi l'elasticità si ottiene con fili di caucciù, intessuti insieme ai fili di lana, di seta o di cotone. Le bretelle di cuoio, oggi in disuso, terminano con elastici forniti di occhelli; esse erano, sino a qualche anno fa, di fabbricazione prevalentemente inglese. Le bretelle si confezionano con speciali macchine, e in un secondo tempo vengono aggiunti i tiranti terminali e le rifiniture. I tiranti sono di cuoio, di cordocino o di stoffa a maglia strettissima e robusta. L'industria delle bretelle occupa in Italia molte migliaia di operaie, specie nel settentrione. Dall'estero si importano i tipi più fini, e quelli che la moda periodicamente impone agli elegantissimi.

BRETEUIL, LOUIS-CHARLES-AUGUST LE TONNELIER, barone di. - Nacque ad Azay-le-Ferron il 7 marzo 1730. Avviato fin dalla prima giovinezza alla carriera diplomatica, pervenne rapidamente a posti di alta responsabilità: fra il 1760 e il 1770 fu ambasciatore in Russia durante la guerra dei Sette anni; passò poi a Vienna, di là a Napoli e poi nuovamente a Vienna, all'alba del nuovo regno di Luigi XVI (1775), rientrando a Parigi nel 1783. I successori del Necker imperversavano facendo debiti con disinvoltura incredibile; né il re né la corte se ne interessavano. B. fu chiamato all'ufficio di ministro della real casa, particolarmente delicato, perché le interferenze con la politica del governo erano numerose e continue, e vi rimase fino al 1788, imparando a conoscere da vicino l'ambiente, più impreparato ad intendere i bisogni del paese. Ebbe fama di reazionario, abituato com'era alle consuetudini corrette e rigide della diplomazia, ma in realtà nel 1785 fu proprio il B. che in un documento ufficiale sull'abuso delle *lettres de cachet* colpì mortalmente la mentalità dell'antico regime e annullò virtualmente la triste efficacia di uno dei più odiati strumenti dell'assolutismo. Egli si oppose, come poté, alla convocazione degli Stati generali, specialmente quando fu fissato il numero dei rappresentanti del terzo stato in modo da risultare superiore alla somma dei rappresentanti dei due altri ordini, ma nulla fece nei primi mesi del 1789 per intralciare il cammino a Necker, ritornato al potere. Niente di più naturale,

quindi, che quando Necker fu allontanato dal governo, l'11 luglio 1789, B. fosse chiamato dal re a sostituirlo. Egli era senza dubbio uno degli uomini politici più vicini alla monarchia e più fedeli al re. Ma l'insurrezione parigina, con la conseguente distruzione della Bastiglia, il 14 luglio, costrinse il re a richiamare Necker. Il governo di B. era durato meno di tre giorni! Non gli rimase che emigrare, sicuro come era che né l'Assemblea né Parigi né forse la maggior parte delle provincie gli avrebbero perdonato di aver osato accettare di sostituire Necker. Fu, ciò non ostante, in continui contatti con la corte; anzi prima che il re accettasse la costituzione fu ufficiosamente incaricato di trattare con le corti europee un programma, complesso e pericoloso, atto a ristabilire l'ordine in Francia. Dopo l'accettazione della costituzione da parte del re, B. fu liberato da quell'incarico, e però non partecipò più, neppure indirettamente, agli avvenimenti della Francia. Rientrò in patria soltanto nel 1802, vecchio e stanco; ma i legittimisti gli rimproveravano di aver piegato la fronte dinanzi a Napoleone e di aver accettata una pensione di 12.000 franchi. Morì quasi ignorato, a Parigi, il 2 nov. 1807.

R. Cag.
BRETIGNY. - Villaggio presso Chartres (dip. di Eure-et-Loir). **PACE DI BRÉTIGNY.** - Il re di Francia Giovanni II, fatto prigioniero nella battaglia di Maupey (1356), e trasportato a Londra, abbozzò, il 24 marzo 1359, un trattato di pace in 45 articoli, che è noto col nome di preliminari di pace di Londra, e l'invio in Francia al delfino Carlo, il quale lo sottopose agli Stati generali. Questi, il 25 maggio, risposero che il trattato non era né accettabile, né attuabile. Quindi la guerra continuò; ma Edoardo III d'Inghilterra l'anno di poi acconsentì a ripigliare le trattative, che infatti si svolsero nel villaggio di Brétigny fra il 27 aprile e l'otto maggio 1360. Il trattato fu approvato dal re d'Inghilterra e dal re di Francia nella torre di Londra, il 14 giugno, e ratificato dal re Giovanni II e dal principe di Galles a Calais il 24 ottobre; giorno in cui seguì la liberazione dalla prigionia del re di Francia. Quantunque il trattato definitivo fosse un po' meno duro dei preliminari londinesi, esso era gravosissimo sempre per la Francia. La rinuncia del re inglese alle sue pretese sulla Corona francese e alle antiche terre dei Plantageneti sulla Loira e nella Normandia, fu pagata dalla Francia con la cessione completa di Calais e di Guines, della Guascogna e della Guienna, del Poitou, Saintonge, Limousin, Rouergue, Montreuil-sur-mer, ecc. Le quali terre, formanti oltre un terzo del territorio nazionale, passavano adesso, sciolte da ogni vincolo feudale verso la Corona francese, al re inglese, come provincie sue proprie. Il riscatto di Giovanni II dalla prigionia era fissato in tre milioni di scudi d'oro, di cui un quinto doveva essere sborsato subito. Come garanzia del pagamento di questo riscatto furono consegnati all'Inghilterra due figliuoli di Giovanni II, vari principi e nobili, quattro abitanti di Parigi, e due cittadini di ciascuna delle diciannove principali città francesi. Inoltre furono sottoscritte speciali condizioni riguardo a ciascun articolo importante del trattato, e riguardo alle clausole di rinuncia, per cui i due sovrani di Francia e d'Inghilterra abbandonavano i loro diritti sulle regioni che l'uno cedeva all'altro.

L'impossibilità d'ogni ulteriore resistenza francese può solo spiegare come fosse accolto un trattato che, se non fosse stato, come fu in seguito, lacerato e violato, avrebbe significato per la Francia una vera sentenza di morte.

Bibl.: Rymér, *Acta et Foedera*, L'Aia 1739, III; Dumont, *Corps diplomatique*; E. Cosneau, *Les Grands Traités de la guerre de cent ans*, 1889; G. Picot, *Histoire des Etats généraux*, Parigi 1889.

BRETISLAV I (Břetislav). - Principe di Boemia (1037-1055), figlio del principe Udalrico. Fin da giovane si distinse per il suo eroismo e fu detto poi, da compiacenti biografi, l'Achille boemo; partecipò, regnante ancora suo padre, alla conquista della Moravia. Condusse a forza in moglie la principessa tedesca Giuditta. Approfondì dei disordini scoppiati in Polonia dopo la morte di Boleslao

Chrobry, occupò, dopo una campagna vittoriosa, tutta la Polonia, prese nel 1039 anche Gniezno, dove era sepolto S. Adalberto (v.) e ne trasportò a Praga il cadavere. Fu trascinato, contro voglia, ad una guerra contro l'imperatore Enrico III, geloso e sospettoso dei successi di Bretislav in Polonia e dell'accresciuta potenza dei Přemyslidi. Nel 1040 B. batté un esercito tedesco nelle foreste della Šumava, ma l'anno seguente non riuscì a far fronte alla preponderanza numerica del nemico e fu costretto a rinunciare alla conquista della Polonia. Nel 1054, poco prima della sua morte, B. pubblicò una legge sulla successione, stabilendo che il trono dovesse spettare sempre al più vecchio della stirpe dei Přemyslidi.

BRETISLAV II (1092-1100) principe di Boemia, figlio di Vratislao, primo re di Boemia, introdusse a Sázava la liturgia latina cacciandone i monaci del rito slavo e violò per primo la legge sulla successione del 1054, per assicurare il trono a suo fratello Bořivoj. Crebbe assai, per questi fatti, l'influenza degli imperatori sulla Boemia.

Bibl.: Fr. Palacký, *Dějiny národu českého* (Storia del popolo ceco), I, 1, Praga 1876; A. Bachmann, *Čech. Böhmen*, I, Gotha 1899; V. Novotný, *České dějiny* (Storia di Boemia), I, 1, Praga 1912. J. B. N.

BRETON, JULES. - Pittore francese, nato a Courrière (Pas-de-Calais) il 1° maggio 1827, morto a Parigi il 5 luglio 1906. Allievo di Félix de Vigne a Gand e del Drolling a Parigi, rappresenta col Lhermitte e col Bastien-Lepage la tradizione del naturalismo rustico, avvivato nel-

l'opera del B. di intima poesia. Tra le numerose opere, le più celebri sono: *La benedizione del grano* (1857); *Il ritorno dei mietitori* (1853); *le Spigolatrici*. Fu poeta, critico, romanziere.

Bibl.: J. Breton, *Le peintre-paysan*, Parigi 1896 (autobiografia); id., *La vie d'un artiste*, Parigi 1896; M. Vachon, J. B., Parigi 1899; T. Monod, in Thieme-Becker, *Künstler-Lexikon*, IV, Lipsia 1910. H. M. C.

BRETÓN DE LOS HERREROS, MANUEL. - Commediografo spagnolo nato a Quel (Logroño) il 19 dicembre 1796, morto l'8 novembre 1873. Fu soldato dal 1812 al 1822, poi impiegato ministeriale, direttore della Biblioteca Nacional (1834), direttore della *Gaceta* di Madrid (1843). Nel 1837 fu nominato membro dell'Accademia spagnola. Fu, come commediografo, il più fecondo del suo tempo e il miglior continuatore della tradizione di Moratin figlio. Esordì nel 1824 con la commedia *A la vejez, viruelas*, sul motivo della vecchiaia innamorata. Seguirono 64 traduzioni, per lo più dal francese, ma anche dall'italiano, e 113 fra lavori originali e rifacimenti di antichi drammi nazionali. Ebbe ingegno originale arguto e caustico, e facile vena poetica, ricca vena comica, lucida e penetrante capacità di osservazione. Il suo teatro è una svariatissima galleria di quadri e tipi dell'epoca, e vi è raffigurato in tutti i suoi diversi aspetti il carattere del popolo spagnolo. Fra le sue commedie migliori sono: *Marcela o cual de los tres* (1831), *La escuela del matrimonio* (1853), due schietti capolavori di sana comicità, fedeli dipinture del ceto medio, non disgiunte da una certa elegante ironia. Degne di essere menzionate sono anche: *Me voy de Madrid*; *A Madrid me vuelvo* (1828); *Muñete y verás* (1837); dramma romantico *Elena* e drammi storici *Vellido Dolfos* e *Don Fernando el Emplazado*. Fra le rimanenti composizioni vanno ricordate *La desvergüenza*, poema in ottava rima, le *Poesías sueltas*, varie notevoli *Sátiras* e la *Epístola moral sobre las costumbres del siglo*.

Ediz.: *Obras*, 5 voll., Madrid 1883-1884; *Obras escogidas*, con proemio di Hartzembusch (Parigi 1853).

Bibl.: Marqués de Molins, *Bretón de los Herreros, recuerdos de su vida y de sus obras*, Madrid 1883; G. Le Gentil, *Le poète M. Bretón de los Herreros et la société espagnole de 1830 à 1860*, Parigi 1909. C. B.

BREU, JOERG il Vecchio. - Pittore, nato nel 1480 circa ad Augusta, morto ivi nel 1537. Nel 1514 o '15 venne in Italia. Da principio fu sotto l'influenza del Holbein il Vecchio, poi del Burgkmair. La sua arte contribuì molto a diffondere in Germania la conoscenza del Rinascimento italiano. La sua natura un po' rozza sminuì la forza espressiva del Burgkmair, accontentandosi di una grazia facile e superficiale. Fu attissimo produttore di disegni

per vetri e incisioni in legno. Lo seguì in questo indirizzo. La nel 1501 durante un suo viaggio monastero di Herzogenburg nella pala d'altare ora nel Ferdinandsmuseum di Berlino, del 1515 un *Sansone* (Basilea), del 1522 *la Madonna* (Vienna), del 1528 *la Morte di Lucrezia* (Erlangen), del 1529 *La battaglia di Zarna* (Augusta), dipinta per Guglielmo IV di Baviera.

Bibl.: H. Röttinger, in Thieme-Becker, *Künstler-Lexikon*, IV, Lipsia 1910 (con la bibli. precedente); Campbell Dodgson, *The Gallery of Apollonia by Breu*, in *Burl. Mag.*, XXXIX (1920), pp. 183-89; H. Schmitz, *Eine neuerworbene Rundschleife von J. Breu d. Ae. im Schlossmuseum, in Anst. Berichte*, XLV (1924), pp. 80-82. Fr. B.

BREUCI (Boevci, Breuci).

Stirpe panonica, abbastanza numerosa, stabilita sulle due rive del corso inferiore della Sava. Spinti all'insurrezione dalla durezza delle imposte romane, furono, insieme coi Dalmati, ricondotti al riconoscimento della sovranità romana da Tiberio Cesare, nella guerra che dal nome dei capi fu chiamata *bellum batonianum* (6-9 d. C.), e quindi costretti alla prestazione di truppe ausiliarie. I Romani non solo incorporarono i Breuci in altri reparti di truppe (p. es., nelle *cohortes et alae Pannoniorum*, truppe a piedi e a cavallo) ma anche li divisero in *cohortes Breucorum* nazionali, il cui numero d'ordine va da I a VIII (la serie non si può ricostruire senza qualche lacuna); forse anche si ebbe più di una *cohors prima*. Già al tempo dei Flavi sono ricordate, e ricorrono poi frequentemente nel secolo II e III: la *cohors prima* (o forse una *cohors prima*) nell'armata della Rezia (almeno per qualche tempo essa ebbe il suo campo a Pfinz, in Baviera; un altro accampamento nella vicina Eining); la *secunda* nell'esercito della Mauretania Cesariense, la VII nella Mesia superiore, la

Della prima coorte, stanziata nianze epigrafiche che aveva il non appellativo onorifico che, secondo poté meritare sotto Valerio Messa restando fedele a Roma anche co-

Bibl.: Th. Mommsen, *Röm. Gesch.*; E. De Ruggiere, *Dizionario epigrafico*; Wissowa, *Real-Encycl.*, III, col. 831; V. I., 3, Lipsia 1904, pp. 1173-1188; De Berlino 1924, p. 429 segg.; F. Volmer, naco 1915, Indici, p. 202 seg.

BREULL, HENRI. - Paleontologo, Francia, il 28 febbraio 1877; at Friburgo, nel 1910 fu chiamato a storica all'Istituto di paleontologia principe Alberto di Monaco, di tiene, ha dato un impulso vigoroso del Latet e del Cartilhac, si cultura di Aurignac (v. AURIGNAC) cedere l'epoca di Solutré. Non i suoi studi sull'arte quaternaria